

mitragliare e bombardare, piuttosto che obbedire alle sue leggi ed accettare le sue costituzioni. Prima di giungere al campo, egli era già tornato a casa; empiva di cannoni la sua capitale, murava le finestre del suo palazzo; imbarcava i suoi danari. Poi mandava i suoi mercenarii stranieri a scannare i cittadini e vuotare le botteghe. — Un altro campione d'Italia era il duchino, ora duca di Parma, allievo dello staffiere d'un padre giocatore. E anch'egli andava travestito da servitore alla guerra santa, quando, strada facendo, fu conosciuto da uno de' suoi sudditi, e messo in prigione dal parente ed amico Carlo Alberto. Del quale ultimo erce non stimiamo opportuno di far parola, per quelle ragioni che il lettore può facilmente indovinare.

Compiuto esser dovrebbe, oramai, il disinganno d'Italia. Coll'affidare ai principi la propria salute, essa ha perduto un anno di tempo, un tesoro di danari e di roba, molte migliaia di giovani generosi, uccisi sui campi di battaglia, o nella difesa delle città, o vilmente fucilati. Ma, in ricambio, ha guadagnato la coscienza della sua forza materiale e morale. Guardate lo sdegno con cui Genova accoglie la novella di un vile armistizio: è quasi un impeto involontario, ma mostra gli animi come sono. Guardate le donzelle di Palermo, che, incoronate di fiori, vanno con vanghe e zappe a munire la libera città, la quale non potrà cadere, se non per vile artificio dei reazionarii. Guardate Roma, che, all'annuncio della meditata fuga del Pontefice, riapre il volume del suo passato, e scrive sul Campidoglio il vecchio nome della repubblica; ed assalita dalle armi di quattro nazioni, con romana grandiloquenza dichiara che « potenza più, po-